

## **Le stanze nascoste**

A chi non è capitato di ospitare in casa, anche solo per un pasto o una visita fugace, una persona ritenuta importante. Magari non un vero e proprio “vip” secondo i parametri della mondanità, ma una persona considerata, lo stesso, meritevole di stima: i genitori, un amico, qualcuno di cui si è innamorati, la maestra, il parroco, un politico o altra persona dinanzi alla quale per affetto, per stima o per la sua influenza sociale non si vuole fare brutta figura. In qualche caso la visita è programmata, altre volte è probabile che si tratti di una “sorpresa” e, pertanto, non si ha il tempo di mettere in ordine la casa come conviene. Allora si cerca di risolvere il disagio riordinando il salone dove accoglierla, magari insieme alla cucina e ai servizi: il resto può rimanere nel normale disordine di vita quotidiana, a porte chiuse per evitare l’intrusione di occhi indiscreti. Questa comune esperienza può essere una metafora del modo in cui sovente viviamo la nostra fede. Spesso, infatti, ci adagiamo in una religiosità in cui il Signore da titolare della casa diventa sempre più ospite. In alcuni casi perfino sgradito. Un ospite che siamo disposti a invitare tutt’al più per qualche minuto, ogni tanto, nei momenti di preghiera. In quei rari casi gli consentiamo di entrare nella casa e lo accogliamo nel salone dello spirito, facendo attenzione a che tutto sembri ordinato, mentre le altre stanze, quelle più interne della coscienza, della mente e del cuore, possono e devono rimanere sigillate nel loro disordine, talvolta nella loro sporcizia. Il Signore non può e non deve entrarci! Ci siamo assuefatti, così, a una religiosità che si alimenta di apparenza: apparenza nei confronti degli altri, ai quali ci ingegnamo a mostrare un volto di bontà e giustizia, nascondendo, dietro la maschera dell’ipocrisia, le bassezze dei pensieri, della volontà e delle opere; apparenza, soprattutto, nei confronti del Signore, cui tentiamo di ostentare l’affetto esteriore dei sentimenti, speranzosi che non entri nelle altre stanze della nostra vita dove viviamo la quotidianità delle scelte e delle azioni. La vera religiosità, al contrario, deve permettere al Signore di visitare ogni ambiente dell’esistenza, ogni angolo dell’anima, ogni recesso del cuore, ogni ripostiglio della mente. La fede è vera quando il Signore è vero padrone della vita e non semplice ospite da accogliere, magari con tutti gli onori, nei soli momenti d’individuale preghiera, ma da tenere opportunamente lontano dalle altre stanze, che per lui devono rimanere “off limits”.

Sac. Michele Fontana